

**Per una nuova prospettiva euro-mediterranea.
Lo sviluppo delle megalopoli del Mediterraneo tra Europa, Medio Oriente e Nord-Africa
Lunedì 13 dicembre 2010, Sala della Bandiera,
Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, Roma
Comunicazione su:
Marginalità emancipate con un 'sano' uso del patrimonio**

CHI. Fulvio Mesolella. Formato come pedagogo laureato in filosofia, poi storico dell'arte, con anni d'insegnamento nella scuola pubblica e varie abilitazioni conseguite. Impegnato dal 1985 nella proposta di utilizzo del patrimonio culturale per lavoro sociale, rivolto alla partecipazione civile ed al protagonismo, ma anche all'emancipazione personale degli utenti di servizi pubblici ed educativi mediante un concreto aiuto nei percorsi formativi e, più in generale, tramite questi ultimi, al consolidamento dell'autostima e del benessere dei soggetti menzionati.

COSA. Si è trattato di un lavoro dapprima volontario e poi da libero professionista, iniziato con bambini e adolescenti presso le scuole e centri per minori a rischio, utenti di salute mentale e tossicodipendenti tramite consulenza con le aziende sanitarie napoletane, con immigrati tramite gli sportelli provinciali dedicati, con disabili in accordo con le loro associazioni (in particolare soprattutto di non vedenti ed ipovedenti), con le università per la terza età. È poi approdato all'organizzazione ed al coordinamento di una rete di formazione e collegamento locale, nazionale ed europea, al servizio degli operatori sociali, sanitari e culturali, attività svolta in consulenza come ideatore e coordinatore dell'Ufficio di Supporto al Centro per il Disagio Giovanile del Comune di Napoli.

COME. Ai destinatari di interventi sociali si sono offerte attività laboratoriali basate sull'uso del patrimonio culturale e la presentazione di esso mediante procedure di "adozione", promuovendo un senso d'identità collettiva in grado d'incoraggiare anche i processi d'individuazione, sviluppando cooperazione e cura di sé mediante protagonismo civile; mentre agli insegnanti ed operatori culturali, sociali e sanitari, si è offerta una formazione ed un "affiancamento" rivolte a migliorare le motivazioni ed il senso di continuità ed efficacia.

PERCHÈ. Un lavoro dunque proiettato prevalentemente verso le fasce marginali del disagio, oggi sempre più massicce, in grado di determinare il panorama urbano e segnare il livello di qualità di vita delle nostre città. I bambini sono figli di tutti, gli anziani e disabili sono pressoché in ogni famiglia, com'è risaputo gli immigrati sono la causa di ogni male (e non le persone che si rimboccano le maniche per risolverceli, aiutando concretamente la nostra economia e perfino le nostre vite familiari), l'instabilità psichica ed il ricorso a dipendenze di ogni tipo dilagano prepotentemente e segnano la realtà del lavoro, della vita della strada, dei trasporti, e quindi il "problema" di vari tipi di servizi pubblici, inclusa la pubblica sicurezza.

DI CHE AREE PARLIAMO

Napoli, a confronto con Valenzia: luoghi d'intervento con storia e tempi

NAPOLI

Si parte, poco dopo il terremoto del 1980, dai quartieri della città storica, poi, con la costruzione di Scampia-Secondigliano si coinvolgeranno anche le periferie e i centri minori del casertano (Casal di Principe, San Marcellino ecc.), spinti alla fusione dal cemento selvaggio, l'annullamento di spazi verdi o di rispetto fra comuni limitrofi, e soprattutto umiliando la naturale vocazione agroalimentare del territorio. La crescita caotica della megalopoli fra golfo ed entroterra casertano ha creato in questo modo una conurbazione su cui gravitano quasi 5 milioni di persone. La risorsa del territorio del centro storico napoletano: l'enorme patrimonio ecclesiastico (500 chiese e 80 conventi circa, contro le 350 chiese e 20 monasteri di Roma), negli ultimi anni una grande quantità di beni archeologici e museali finalmente aperti al pubblico, un'organizzazione turistica ricettiva di grandi potenzialità e ancora di scarse risorse o competenze qualificate. La controindicazione dello sviluppo in atto è nel fatto che i luoghi hanno visto calpestare tutte le vocazioni antiche: la gestione del ciclo dei rifiuti da parte della camorra e l'inquinamento ambientale e politico vanifica sistematicamente gli sforzi di rivalutazione dei prodotti alimentari come di quelli turistici, e nel naufragio dello Stato come pianificatore trionfa il malaffare e la criminalità che realizza al sud ed investe al nord ed all'estero.

VALENZIA

La similitudine, oltre che negli eventi storici che affratellano le città, è nella vocazione produttiva agroalimentare che questa regione ha assolto, prestandosi ad essere economicamente spina dorsale della Spagna per due secoli, ma anche qui si registra una trasformazione violenta delle campagne dovuta all'arrivo di ingenti capitali, di cui molti sospetti mafiosi, che hanno alterato la produzione e orientato decisamente verso le proposte di uso del territorio per villaggi e città-vacanze e parchi tematici per il tempo libero. Si è assistito in questo modo alla creazione di luoghi adatti ad eventi spettacolari (motodromi, trasformazioni portuali per la Coppa America, circuiti urbani di formula uno), con una modesta valorizzazione dei beni culturali, ma anche un generale peggioramento delle condizioni di presenza sociale a favore delle fasce di rischio.

Il parallelo dunque è fra due città che hanno una storia simile, perfino fondatori in comune, ma un concreto sviluppo che vede ancora in trasformazione grandi aree urbane.

A Napoli, con l'area industriale di Bagnoli, si assiste alla più grande ristrutturazione cittadina che si stia verificando in una zona d'Europa; a Valencia si fa qualcosa di simile nelle aree portuali di espansione della città storica verso borghi minori: la scelta, nell'ultimo caso, è consistita nel far crescere la città intorno a grandi eventi, come nel resto d'Europa e di Spagna (Barcellona con i giovani, Saragozza con l'acqua, Siviglia con l'expo). In Spagna, quindi, si assiste a sviluppi urbani pianificati, ma comunque fatti mediante forzature del territorio, opere pubbliche straordinarie e realizzate con efficienza, a fronte di gravi problemi di manutenzione e sorveglianza, che hanno portato anche al gravissimo incidente della metropolitana con 44 morti, che precedette di pochi giorni la prima visita di papa Ratzinger, nel luglio del 2006. Risultato è stato anche qui il trasferimento programmato di residenti dei quartieri popolari, vicini al mare, verso una periferia extraurbana, la creazione di un'edilizia civile rispettabile, vanificata dalla sottrazione di diritti prioritari ed elementari: case decenti, ma senz'acqua e luce, a causa delle privatizzazioni.

Problema centrale delle marginalità: la condizione dei minori

In entrambi i casi gli interventi proposti sono stati concretamente rivolti verso una marginalità che progredisce in maniera esponenziale: se la scarsa qualità della vita si trasforma sempre più in problemi di salute mentale, tossicodipendenze e perfino in disabilità, la condizione più preoccupante diventa quella dei minori, perché prepara un mondo decisamente peggiore, violento, privo di senso e del tutto reattivo ad ogni possibile orientamento e contenimento. Vengono fuori sempre più ragazzi "ingestibili" ma manipolabili, purtroppo orientati in questo modo solo verso il peggio: completamente manovrati dalla multimedialità e dalla televisione, appiattiti nei gusti e consumi alimentari, sessuali, sportivi ed emotivi, essi cercano emozioni nel pericolo e nella trasgressione, si abituano alla violenza e all'esposizione prematura ad ogni tipo di promesse di paradisi artificiali, quando non vanno subito a contatto con alcool e droghe.

E gli adulti... un mondo in degrado

Del resto, anche dopo anni di esperienze, affiancamento e formazione, si è verificato che perfino negli interventi patrocinati dal Comune di Napoli, si è trovata impreparazione, scarsità di risorse ma soprattutto di volontà: mentre nella realtà spagnola c'era varietà di proposte, ed anche forte motivazione a partecipare, anche a proprie spese, da parte degli operatori. La solitudine degli operatori corre al galoppo, la caduta di motivazione in Spagna risulta arginata almeno dagli interventi formativi e auto-formativi massicci, da noi è affossata dal malcostume politico e morale che burocratizza tutto, dallo smontaggio del sistema formativo pubblico e, perfino in questo campo, la totale delega a gruppi di affari, dal totale abbandono e voluto isolamento e precarizzazione del lavoro degli operatori, che perdono motivazione e direzione di condotta. Il malessere sociale è termometro di uno sviluppo possibile, ed in questo senso, statistiche o no, un forte indicatore sociale è il grado di fiducia e di progettualità di chi opera con il disagio: sottovalutare questa forza o sprecarla equivale a chiudere le uscite d'emergenza di un luogo affollato, significa programmare una possibile ecatombe. E gli interventi spontanei, descritti sopra, che continuano a dare risultati confortanti in città che hanno storia, rischiano ora di fallire. Si può evitare tutto questo? O è nella spinta alla megalopoli che è insito questo peggioramento delle condizioni di vita? E come intervenire in un'ottica metropolitana nei confronti di questi fenomeni, prima che minaccino la sicurezza e la vivibilità di queste aree, e ormai della sopravvivenza umana sul pianeta? Pare si stia volutamente procedendo verso una società anestetizzata, dipendente e programmabile nei bisogni... chi governa i processi? Lasceremo che sia la televisione, la politica, le multinazionali o, peggio, il malaffare?